



## ***Io sono con voi***

NOVEMBRE - DICEMBRE 2019

Circolare di collegamento, formazione e animazione dell'Istituto Paolino «San Gabriele Arcangelo», di vita secolare consacrata, «opera propria» della Società San Paolo e parte integrante della Famiglia Paolina suscitata nella Chiesa dallo Spirito Santo ad opera del beato don Giacomo Alberione (1884-1971).

## *Indice*

---

<b>Lettera del Delegato</b>	<b>3</b>
<b>Spunti biblici</b>	<b>6</b>
<b>In comunione con la CHIESA</b>	<b>10</b>
<b>Per conoscere più da vicino don Alberione</b>	<b>13</b>
<b>La parola del Fondatore</b>	<b>15</b>
<b>Visitiamo insieme lo STATUTO</b>	<b>18</b>
<b>Comunicando tra noi...</b>	<b>22</b>
<b>Per il ritiro personale</b>	<b>28</b>
<b>Pro-memoria</b>	<b>32</b>

### **ISTITUTO «SAN GABRIELE ARCANGELO»**

**DELEGATO NAZIONALE:** via Alessandro Severo, 58 - 00145 Roma

Per ogni informazione sul Fondatore e la Famiglia Paolina:

**[www.stpauls.it/ita/home.htm](http://www.stpauls.it/ita/home.htm)**

**[www.alberione.org](http://www.alberione.org)**

sui Gabrielini:

**[www.sangabrielarcangelo.org](http://www.sangabrielarcangelo.org)**

### ***Nuovo Iban della Banca Prossima-Intesa S. Paolo***

Per eventuali bonifici a scopo promozionale, vocazionale e a sostegno dell'Istituto e dei Gabrielini

**IT94Q0306909606100000159948**

**Io sono con voi.** Circolare a uso manoscritto, redatta sotto la responsabilità del Delegato dell'Istituto «San Gabriele Arcangelo», elevato a «Ente riconosciuto come persona giuridica» con Decreto del Ministero dell'Interno in data 24 aprile 1995.

## Lettera del Delegato

*Carissimi amici Gabrielini,*

*i due mesi – novembre e dicembre – che la bontà del Padre celeste ci concede di vivere offrono spunti di riflessione molto validi, come sempre.*

*Il mese di novembre è tradizionalmente dedicato ai nostri cari defunti. Tutti abbiamo persone – familiari, amici, conoscenti – che ci hanno preceduto nel cammino verso il cielo. Ricordarli e pregare per loro non è soltanto un dovere: è anche un'occasione molto opportuna per riflettere sul senso ultimo della nostra vita e sulla necessità di orientarci sempre meglio verso il paradiso, quello che don Alberione definisce “la vera proprietà dell'uomo”, aggiungendo che “sarà proporzionata ai meriti: cioè all'amor di Dio e all'amor delle anime; è l'unica cosa veramente nostra ed eterna” (DF p.24).*

*Il mese di dicembre è certamente tra i mesi più cari e amati. Ci ridonerà l'evento stupendo della nuova nascita di Gesù, con tutta la soavità e la dolcezza che questo dono comporta.*

*Mentre spiritualmente già pregustiamo questi eventi, continuiamo insieme nella conoscenza del pensiero e della proposta del nostro amato Fondatore.*

Nella trattazione dei Sacramenti, quali opportunità attraverso le quali lo Spirito fa crescere in noi la Persona di Gesù, dopo aver parlato della riconciliazione – o Confessione, secondo il lessico del tempo –, il Fondatore ci invita al banchetto della *Comunione*. Abbiamo già avuto modo di affermare altre volte che egli tratta separatamente Messa e Comunione, per i noti motivi storici. Oggi ovviamente consideriamo questi due momenti unificati nel sacramento della Eucaristia.

È ben utile, comunque, che fermiamo la nostra attenzione e considerazione sui preziosi spunti che don Alberione ci offre.

## Santa Comunione (DF pp.74-75)

1. La Santa Comunione: è unione con Gesù Cristo Dio e uomo, unione non comune, ma sacramentale. Essa opera l'adesione con Gesù Cristo con la mente, il cuore, la volontà.

2. Gesù Cristo è *verità*: è quindi utile intendere di assorbire e nutrirci delle verità che sono il pane dell'anima: in modo di sostituire la mente nostra con quella di Gesù Cristo. – Gesù Cristo è *via*: è la perfezione stessa in ogni movimento e passo e virtù: intendere quindi di acquistare il suo cuore per il Padre, il suo cuore per gli uomini, il suo odio al peccato, la sua umiltà interiore, la sua povertà, purezza. – Gesù Cristo è *vita*: cioè ogni grazia di medicina, di operazione, di elevazione, di santità, comune ed eroica; intendere perciò di venire santificati, compenetrati da questa divina realtà.

3. La preparazione riguarda la *mente* che abomina ogni dottrina non conforme a Gesù Cristo e fa atti di fede e desideri di fede; riguarda la *volontà* che detesta ogni male, imperfezione, mal abito e fa atti di desideri e propositi di virtù; riguarda il *cuore* che vuol essere sanato e santificato e propositi. – Quindi è una preparazione completa. Uniforme il ringraziamento.

Come si può notare, ciò che sta più a cuore al nostro Fondatore è rimarcare, nella santa Comunione, l'unione delle tre nostre facoltà, mente-volontà-cuore, con Gesù eucaristico. Il percorso della unione è graduale: ma la meta, chiarissima, è la sostituzione della mente con la mente di Gesù, della volontà con la volontà di Gesù, il cuore con il cuore di Gesù! Concetto su cui il Fondatore è tornato senza sosta: la comunione «produce un'intima unione ed un'intima amicizia tra l'anima e Gesù Cristo: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue resta in me ed io in lui” (Gv 6,57). Con Gesù Cristo l'anima diventa una cosa sola, nel modo in cui l'amato è nell'amante e la verità nell'intelletto. L'amore di Dio non è ozioso: quando esiste, opera grandi cose; quindi in virtù di questo Sacramento, non solo viene elargita la grazia e la santità, ma ancora si è spinti all'azione... L'anima sente un gran bisogno di operare per Dio e per la salvezza del prossimo. L'anima si trasforma in Gesù Cristo: è l'elemento infe-

riore che viene trasformato nel superiore, come il pane viene trasformato in carne e sangue».

Oltre che all'unione personale con Gesù, è consolante ricordare che attraverso la Comunione diveniamo più uniti tra noi, membra di membra, unite al Capo Gesù Cristo. Si avvera proprio la parola di san Paolo: come molti grani concorrono a formare un unico pane, così tutti formiamo un sol corpo in Cristo: "Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane" (1Cor 10,17).

*Cari amici, mentre ci disponiamo a vivere, nei prossimi mesi, con intensità piena la comunione sacramentale nella celebrazione eucaristica, ringraziamo insieme il Signore per la settimana di spiritualità ed esercizi spirituali che ci ha regalato ad Ariccia. Ho avuto tante, tante davvero!, risonanze positive: sia per i contenuti profondi e coinvolgenti offerti da don Giuliano, e sia per il buon clima spirituale e fraterno che ha caratterizzato quelle giornate. Come non benedire senza fine la benevolenza del Padre celeste? Sono grato all'impegno che ognuno ha profuso in quei giorni; e sono particolarmente vicino a quanti, per motivi di salute, di impegni di lavoro o per altre cause, non hanno potuto essere con noi...*

*Abbiamo anche vissuto la nostra festa patronale. La coincidenza, quest'anno, con la liturgia domenicale non ha impedito ad ogni Gabrielino, a tutti noi, di affidarci fortemente alla intercessione potente dell'Arcangelo dell'Incarnazione, nostro protettore.*

*A tutti, ad ognuno in particolare, il mio saluto cordiale, con l'augurio di ogni bene nel Signore.*

*D. Guido Gandolfo*

Don Guido Gandolfo, ssp  
Delegato ISGA

*Vogliamo continuare a lasciarci illuminare dalle seguenti, profonde considerazioni, che ci aiuteranno a conoscere e a riflettere insieme sulla figura di GIUSEPPE L'EBREO, come è evidenziata nell'ultima parte del libro della Genesi (cc. 37ss.).*

## LA TENTAZIONE DELL'OBLIO

---

### Gn 40-41

I due capitoli, su cui riflettiamo, sono ricchi di insegnamenti molto concreti. Ci aiuti il Signore a comprendere il pericolo della tentazione più grave a cui va incontro Giuseppe: l'oblio.

**A)** La convinzione profonda che dobbiamo coltivare è questa: Dio non è semplice spettatore; la sua provvidenza si fa azione nel condurre tutto al suo compimento. Occorre essere attenti agli strumenti che Dio pone sul nostro cammino. Quali insegnamenti ricavare?

**I)** Nulla è affidato al caso. – Il capo-coppiere e il capo-panettiere, per aver offeso il Faraone, vengono incarcerati nella stessa prigione di cui è responsabile il carcerato Giuseppe. L'incontro di Giuseppe con questi due personaggi diventa una tessera importante. I due sono strumenti inconsapevoli del disegno di Dio. Dio porta a compimento le sue opere anche grazie alle persone emarginate e alle opere che falliscono; molte volte si realizzano attraverso personaggi giudicati inutili o incompetenti dai sapienti di questo mondo, ma che, abbandonati nelle mani di Dio, diventano strumenti che cambiano la storia.

La “mirabile Famiglia Paolina” non è frutto del grande progetto che don Alberione ha pensato nella grande “notte di adorazione”: non ha fatto “piani”, ha accolto solo la “luce”. Tutto è poi maturato attraverso incontri provvidenziali: a Narzole il piccolo Pinotu, a Benevello Torquato Armani, a Castellinaldo

Desiderio Costa (AD 104-108); nella sacrestia della chiesa Ss. Cosma e Damiano Teresa Merlo (AD 226); “una ragazza tutta pepe” incontra don Alberione e diventa Madre Scolastica, la quale qualifica la sua vita con lo slogan «Dio solo, e basta!». Lo stesso fallimento fa parte integrante del progetto di Dio, anche le dimissioni del giovane Giacomo, sedicenne, dal Seminario di Bra.

2) La domanda della fraternità. – Vi è un particolare che non ci deve sfuggire: Giuseppe, pur nella condizione di schiavitù (è servo del capo-carceriere e gli viene assegnato il servizio ai due dignitari), «...vide che erano afflitti» (40,6). Non aveva alcun motivo per costatare la loro situazione psicologica e morale, perché egli era in una posizione peggiore. Si avvicina loro e fa la domanda: «Perché quest’oggi avete la faccia così triste?». La ricostruzione della fraternità inizia da questa domanda: «Fratello, che cosa c’è che non va oggi?». Questa è la comune vocazione di ciascuno di noi. Da questo interrogativo inizia ogni recupero.

3) Si ripresenta la tentazione dell’ “unisciti a me”. – Giuseppe era in prigione, ma anche lì «Dio era con lui»; era in mani sicure. Invece, commette l’errore di consegnare la sua situazione nelle mani del coppiere: «Ma se, quando sarai felice, ti vorrai ricordare che io sono stato con te, fammi questo favore: parla di me al Faraone...» (40,14). Il capo-coppiere non solo si dimentica dei benefici ricevuti, ma anche del benefattore. Giuseppe rimane altri due anni in carcere. Per fortuna ha imparato a non reagire negativamente.

4) La validità dei sogni. – Giuseppe è l’uomo dei “sogni” e dell’interpretazione dei sogni. Ne aveva già raccontati due ai fratelli. Ora, dopo il sogno dei due eunuchi, si fa interprete di quelli del Faraone. Il “sogno” ha una sua valenza, anche se mai in assoluto. Dio può parlare anche attraverso di essi. Giuseppe è l’*homo religiosus*, capace di leggere e di interpretare la storia alla luce di Dio. Questo è importante. Dice Rupnik: «La sua è una sorta di “cardiognosia da stares”: tu puoi comprendere il cuore di un uomo solo se non hai alcun interesse».

Anche don Alberione è stato l’uomo dei sogni. Conosciamo bene quello da cui è scaturito un programma pratico di vita, fissato nelle tre frasi che sente pronunciare dal Divin Maestro. Ma ve ne sono altri. Vedi i due riportati in AD 26.201. “In uno dei sogni”: così in AD 201; quindi, ne dovette avere altri che affinarono la sua capacità di interpretarli; ma dove si distinse fu nella capacità sapienziale di interpretare i sogni che erano nel cuore delle persone che lo accostavano. La testimonianza di tanta evidenza come bastasse una sua parola per portare la pace del cuore; ogni dubbio svaniva quando, alzando lo sguardo ab-

bassato per un momento di preghiera, proferiva parole che attingeva dal cuore di Dio.

**B)** Il *tempo della prigionia* ha avuto le sue tentazioni (ricondotte a due: valutare le ingiustizie subite soltanto nell'ottica orizzontale e la prova dell'"unisciti a me"). Ma anche il *tempo dell'abbondanza* ha la sua tentazione, ben più devastante se non la si supera nella logica di Dio. Il Signore era con lui e Giuseppe se ne rende conto. Ebbene, proprio quando le cose iniziano ad andare bene, va incontro alla tentazione più subdola. La grandezza, di cui è rivestito (*sette insegne*), nasconde la prova più tremenda: **quella dell'oblio**, che si sviluppa su un duplice pericolosissimo versante:

- 1) *oblio del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe*. Il cambio del nome per Giuseppe non viene dal Dio dei suoi padri, come era avvenuto per Giacobbe (cf Gn 32,29). È, invece, il Faraone che gli cambia il nome: «...chiamò Giuseppe con il nome di Safnat Pa' neach»; significa "l'uomo che sa le cose", ma anche "Dio dice che viva". Ma quale dio? Evidentemente il Faraone (cf 41,40.42.44). Giuseppe stesso giurerà per la vita del Faraone con una formula che corrisponde a quella che l'ebreo usava nei confronti di Dio. Due volte dirà ai fratelli: «Per la vita del Faraone» o «Com'è vero che vive il Faraone» (Gn 42,15.16), che corrisponde a «Per la vita di Jahvè...» (Sal 18,47). Lo stesso "Abrek", che al passaggio del carro di Giuseppe un incaricato gridava, significa "attenzione!", ma anche "prostratevi!": l'inviato dell'uomo che si fa Dio.
- 2) *oblio della discendenza*, quindi della sua appartenenza. I nomi dei due figli, avuti da Asenat, figlia di un sacerdote egiziano, sono ebraici. Però, Manasse è giustificato così dal padre stesso: «Dio mi ha fatto dimenticare ogni mia afflizione e tutta la casa di mio padre» (41,51); ed Efraim, significa «Dio mi ha reso fecondo nella mia afflizione» (41,52).

Dalle parole del testo sacro s'intuisce la gravità della tentazione subita: se Giuseppe avesse ceduto a questa subdola tentazione, avrebbe reciso ogni rapporto con il progetto di Dio.

Siamo in un tempo in cui ci aggredisce la tentazione dell'oblio. Ne è segno la perdita del senso di appartenenza. L'episodio di Gesù alla sinagoga di Nazaret nella redazione di Luca (4,14-30) può aiutarci a comprendere il dinamismo diabolico dell'oblio.

Quel che stupisce nel racconto è il drastico passaggio dallo stupore iniziale al rifiuto finale; così brusco questo passaggio che alcuni studiosi pensano che Luca riassume almeno tre visite di Gesù alla sua città:



- nella prima i nazaretani accolgono con stupore e ammirazione questo loro concittadino;
- nella seconda iniziano a criticarlo perché fa altrove quello che non fa nella sua città;
- nella terza il contrasto si fa così forte che tentano persino di ucciderlo.

È un'interpretazione che esprime quello che può avvenire per ognuno di noi nei confronti della propria comunità di appartenenza, di conseguenza nei confronti del dono di Dio che è la chiamata.

- Ognuno di noi è entrato nello specifico Istituto, accogliendo con gioia e stupore tutto e tutti. Tutto era bello, tutti erano simpatici; poi tanta gioventù, apostolati che ci entusiasmavano...
- Con il passare del tempo s'incomincia a notare le cose che non vanno. Il dono di Dio, pur riconosciuto sempre come tale, incomincia a non soddisfarci più come all'inizio.
- Si può giungere, delusi totalmente dalla struttura e dalle persone, al rifiuto del dono e di Dio, pur non prendendo la decisione di lasciare l'Istituto; ci si può mettere alla finestra solo per criticare o in zona-parcheggio per farla pagare, riempiendo la nostra giornata di azioni che Dio non gradisce, anche se noi continuiamo a chiamarle "apostolato".

La perdita del senso di appartenenza ci conduce a dimenticare il Dio di don Alberione, che è in continuità perfetta con il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, in particolare con il Dio di Gesù Cristo, che a noi si è manifestato tramite la chiamata a far parte della Famiglia Paolina. Giuseppe non ha ceduto a questa subdola tentazione, perché nella buona come nella cattiva sorte non ha mai disatteso l'impegno di tener viva la coscienza della presenza di Dio; l'affermazione del testo sacro: «e Dio era con lui» rivela non solo la fedeltà di Dio, ma anche la fedeltà dell'uomo Giuseppe nel leggere la sua presenza in tutte le circostanze della sua esistenza, senza mai cadere nella schiavitù diabolica dei "ma" e dei "però", evitando anche quella, seppur meno pericolosa, degli "affinché".

Notiamo un particolare molto significativo che diventa consolante per noi in questo tempo di grave crisi: il valore dei 30 anni (41,16).

**Venanzio Floriano**

## In comunione con la CHIESA



*Tutti noi abbiamo letto – per intero o in parte – la recente Lettera apostolica GAUDETE ET EXSULTATE che Papa Francesco ha donato alla Chiesa, per ricordare che siamo “chiamati alla santità nel mondo contemporaneo”.*

*Ma basta una sola lettura per assimilare bene il contenuto di un Documento tanto importante?*

*Accogliamo quindi con gratitudine questi contributi che l'amico Matteo Torricelli ci regala, allo scopo di aiutarci ad entrare meglio nel testo e nello spirito di questa bella e ricca Lettera del Papa.*

### *Gnosticismo e pelagianesimo, “falsificazioni della santità”*

Nel secondo capitolo di “Gaudete et exsultate” – l’esortazione apostolica sul tema della santità – Papa Francesco ci mette in guardia da due pericoli che minano fortemente il cammino verso la santità. Si tratta dello *gnosticismo* e del *pelagianesimo*, “due eresie sorte nei primi secoli cristiani, ma che continuano ad avere un’allarmante attualità” (n. 35), di cui Papa Francesco aveva già accennato al n. 94 della *Evangelii gaudium*. Proviamo a capire come questi pericoli, chiamati “falsificazioni della santità”, possano farci visita nella nostra vita di Gabrielini.

Lo gnosticismo viene definito come “una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell’immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti” (EG 94). In altre parole, è importante che cosa studio, leggo, conosco, ma

tutto si ferma qui, in un movimento di crescente autoreferenzialità. Chi cammina sulla strada dello gnosticismo si muove in superficie, guidato da “una mente senza Dio, senza carne” e da una “dottrina senza mistero”. In questa limitatezza, lo gnostico considera perfetta la propria visione della realtà e ha le risposte a tutte le domande, in forza delle quali si considera migliore di chi le risposte non le ha. Per noi Famiglia Paolina è un po’ come se don Alberione avesse puntato tutto sulla “ruota dello studio”: il carro non sarebbe andato molto avanti. Sappiamo bene quanto sia importante e caro lo studio per il nostro Fondatore e per noi, ma la vita di fede non può esaurirsi qui: il metodo esperienziale alberioniano si fermerebbe alla Verità, tralasciando la Via e la Vita. Nello gnosticismo, in altre parole, l’intelligenza occupa il posto del Mistero e della Grazia.

Il pelagianesimo, invece, questo posto lo offre a un altro elemento, cioè la volontà dell’uomo: tutto dipende unicamente da essa e dagli sforzi che si fanno per osservare determinate norme o per rimanere in un certo stile di vita cattolico. Tutto questo impegno ci rende ciechi all’agire di Dio nella nostra vita, finiamo per considerarci gli unici artefici del nostro destino, degradando la Provvidenza ad argomento puramente teorico. La nostra giustificazione non dipende più quindi dalla grazia del Signore che prende l’iniziativa (“*ci ha amati per primo*”, 1Gv 4,19) ma esclusivamente dal nostro impegno.

Appare chiaro come i due pericoli sopra descritti, se abbracciati, pongano l’uomo in una situazione diametralmente opposta all’umiltà, che invece si rivela la condizione necessaria per non cadere in trappola: ammettere i propri limiti, riconoscere che Dio ci supera infinitamente, che le nostre capacità sono suoi doni, sperimentare la gioia del suo amore, seguire il Maestro e la Parola, lasciare che lo Spirito agisca in noi e nonostante noi...: sono tutti atti d’umiltà. Persino lo studio (in senso alberioniano) dovrebbe essere affrontato con questo atteggiamento: studio perché riconosco l’importanza dell’oggetto del mio studio, perché capisco che anche attraverso lo studio si snoda la

mia relazione con il Signore; il tutto però nella consapevolezza di non poter arrivare all'onniscienza.

Pensando più in particolare alla nostra vita di laici consacrati, non siamo immuni alle trappole di gnosticismo e pelagianesimo: lo studio, come abbiamo visto, è parte della nostra vocazione paolina, e il fatto che svolgiamo apostolati indipendenti gli uni dagli altri, e che ci incontriamo raramente, può condurci a pensare che il cammino per essere un buon Gabrielino dipenda solo dagli sforzi di ciascuno. Ricordiamoci però che si tratta di una pericolosa illusione: l'indipendenza dagli altri Gabrielini riguarda solo l'apostolato. Stiamo anche attenti a non confonderla con la solitudine: ciascuno di noi è inserito in una parrocchia o in altre realtà di impegno, e questo già è elemento di fraternità e corresponsabilità; inoltre, l'appartenenza al nostro Istituto e alla Famiglia Paolina, se non si manifesta in un'alta frequenza di incontri, si concretizza nella comunione della preghiera e delle intenzioni, il miglior modo per essere vicini a tutti, nonostante la lontananza fisica.

**Matteo Torricelli**

## Per conoscere più da vicino don Alberione

*Pensiamo di far cosa gradita a tutti i Gabrielini pubblicando una serie di contributi volti a far conoscere, attraverso i principali episodi, la vita e la missione del nostro amato Fondatore, don Giacomo Alberione.*



### «Mi farò prete»

Da Montecapriolo ogni giorno Giacomo Alberione saliva a Cherasco per la scuola: 3 km di andata e 3 di ritorno. Vi andava ben volentieri e con profitto. La scuola nel Regno Sabauda era generalmente organizzata e gli studenti ricevevano subito il *Sillabario*, il *Libro completo*, così chiamato perché conteneva tutte le materie e in classe si leggeva *Cuore* di Edmondo De Amicis, così come *Pinocchio* di Collodi. Alle pareti immancabilmente erano appese le immagini di Umberto I e di regina Margherita. La scuola piemontese, proprio nel periodo di Giacomo, raccoglieva i frutti del lavoro di un albesse, Michele Coppino, liberale e massone, Ministro dell'Istruzione pubblica per sette anni, a più riprese. Il suo nome viene ricordato perché dal 1877 la scuola pubblica divenne obbligatoria e gratuita. Qualche anno dopo e precisamente dal 1888 il Ministro dell'Istruzione Paolo Boselli soppresse lo studio della religione nelle scuole elementari.

Giacomo Alberione iniziò le elementari nel 1890 e la prima maestra fu Rosina Cardona. Per tre anni fu lei a insegnare le prime nozioni di italiano, di geografia, matematica... Proprio in quell'anno a scuola c'erano una ottantina di ragazzi, impegnati tutto il giorno perché le lezioni erano un po' al mattino e un po' nel pomeriggio.

Sono le parole di don Alberione a presentare lo spessore della maestra Cardona e quanto fu una donna ricca di fede, capace di assecondare in lui quella luce che pian piano prendeva forma. Così scrisse: «Egli ricorda un giorno dell'anno scolastico 1890-1891. La Maestra Cardona, tanto buona, vera Rosa di Dio, delicatissima nei suoi doveri, interrogò alcuni degli 80

alunni che cosa pensavano di fare in futuro, nel corso della vita. Egli fu il secondo interrogato: rifletté alquanto, poi si sentì illuminato e rispose, risoluto, tra la meraviglia degli alunni: “Mi farò prete”. Ella lo incoraggiò e molto lo aiutò. Era la prima luce chiara: prima aveva sentito una qualche tendenza, ma oscuramente, in fondo all’anima; senza pratiche conseguenze. Da quel giorno i compagni e qualche volta i fratelli cominciarono a designarlo col nome di “prete”; alle volte per burlarlo, altre volte per richiamarlo al dovere... La cosa ebbe per lui conseguenze: lo studio, la pietà, i pensieri, il comportamento, persino le ricreazioni si orientarono in tale direzione. Anche in famiglia incominciarono a considerarlo e disporre le cose che lo riguardavano verso quella meta... Ritiene sia stato frutto delle preghiere della madre, che sempre lo custodì in modo particolare; ed anche di quella Maestra tanto pia, che sempre chiedeva al Signore che qualche suo scolaro divenisse Sacerdote» (*Abundantes divitiae*, 9-10).

Nel 1895 Giacomo terminò la 4<sup>a</sup> elementare e nel settembre dello stesso anno si iscrisse alla prima classe ginnasiale sempre a Cherasco. Un esame previo gli permise di evitare la 5<sup>a</sup> elementare. La scelta non fu automatica anche perché Giacomo aveva manifestato l’idea di farsi prete. La spesa per studiare nel seminario di Alba fece propendere i suoi genitori a rimanere in paese.

Giacomo amava imparare, leggere, conoscere... Passò la sua infanzia nutrendosi di quello che la scuola gli offriva, assimilando le materie frequentate. Amava leggere quando aveva tempo libero, soprattutto durante l’estate; lui stesso lo scrisse nei suoi appunti autobiografici: «Tra pietà, studio, lavoro, egli trascorreva così il periodo delle vacanze, durante le quali studiava e leggeva di più che durante l’anno scolastico» (*Abundantes divitiae*, 125).

Il «mi farò prete» doveva ancora prendere forma ma nell’attesa del momento opportuno, tutto gli fu scuola: il lavoro di casa, la sua vita in parrocchia, l’incontro con la maestra Cardona, i 6 km quotidiani di strada... La vita così semplice di questo bambino era illuminata da una speciale intuizione; poi la Provvidenza operò con forza...

**Domenico Soliman**

### ***“Avvento: Umiltà e spirito di penitenza... Umiltà e supplica”***

*“...Il Natale è un incontro! E camminiamo per incontrarlo: incontrarlo col cuore, con la vita; incontrarlo vivente, come Lui è; incontrarlo con fede...”: così diceva Papa Francesco nell’omelia della messa mattutina a Santa Marta il 2 dicembre 2013.*

*Penso che in queste parole sia racchiuso il senso del periodo di Avvento che prepara la nostra mente e il nostro cuore al grande mistero del Santo Natale.*

*Con voi voglio condividere alcuni stralci di una “magistrale” meditazione sul senso del tempo d’Avvento che don Alberione tenne alle comunità paoline in Roma nella cripta Regina Apostolorum il 30 novembre 1952. (Dal volume “ Per un Rinnovamento Spirituale”).*

«Oggi è la prima domenica di Avvento, il principio dell’anno liturgico ed ecclesiastico. Anno che possiamo dividere in due tempi: il primo ci fa considerare la vita di Gesù Cristo, la redenzione da lui operata, la redenzione dall’errore, la redenzione dal vizio, la redenzione dall’idolatria, specialmente dall’idolatria dell’egoismo. Il secondo tempo, poi, ci porta ad applicare a noi medesimi i frutti della redenzione, cioè: considerare le verità che Gesù Cristo ha insegnato, studiare ed imitare i suoi santi esempi e unirci a lui per mezzo della grazia, dei sacramenti, della Messa, della preghiera in generale... “L’impegno maggiore nostro sia meditare la vita di Gesù Cristo”. Ogni anno si può dire che la Chiesa ci fa ripensare alla vita di Gesù Cristo, ce la ricorda, ci dà il tempo di applicarci i frutti della redenzione. Ma non è una semplice ripetizione: è un progresso che noi dobbiamo fare, come ogni anno ritorna il tempo di scuola, e si devono frequentare le lezioni; ma non è sempre la medesima materia che si impara: ogni anno si va avanti, si progredisce nella conoscenza della verità, della dottrina, della scienza, finché noi saremo giunti

all'età perfetta, cioè alla pienezza della nostra unione con Gesù Cristo, lassù in cielo. E la vita è la preparazione dell'uomo a quella beata eternità, a quella vita perfetta che ci attende dopo la vita presente...

...L'Avvento è preparazione al Natale. Gesù nel giorno di Natale aprirà la sua scuola agli uomini: scuola di verità, scuola di santità, scuola di amore... La Chiesa in queste domeniche fa indossare al Sacerdote le paramenta violacee, che indicano penitenza. Quanti errori sono nella mente degli uomini, quante dottrine false si vanno predicando e quante massime errate sentiamo ripetere anche presso di noi! Massime mondane, le quali si riducono tutte a questo: considerare soltanto la vita presente, i beni presenti, mentre sappiamo che la vita presente è solo mezzo per conseguire la felicità eterna. Lo spirito del mondo sta qui, nell'inclinarsi a scambiare il fine coi mezzi, cioè a farci cercare la felicità quaggiù, la soddisfazione quaggiù. Come se noi fossimo creati solo per qualche anno e poi con noi finisse tutto. Comincia il tutto al termine della vita presente; allora comincia quello che merita il nome di "tutto", l'eternità interminabile. Allora riconosciamo quello che siamo...

...In Lui la salvezza, in Lui la santità, in Lui la vita religiosa, in Lui il Sacerdozio; in Lui tutto.

Inoltre entriamo nello spirito dell'Avvento. S. Giovanni Battista è come l'anello di congiunzione tra il Vecchio e il Nuovo Testamento. In un senso largo, si può dire che egli chiude la serie dei Profeti dell'Antico Testamento e nello stesso tempo indica il Salvatore venuto, già vivente in mezzo agli uomini: "Ecce Agnus Dei". Ma come invitava egli il mondo a ricevere Gesù Cristo? Con la penitenza. Ed egli per primo si era ritirato nel deserto, dedito ad una vita di mortificazione e di preghiera. Là accorrevano le moltitudini ed egli tutti invitava a rientrare in se stessi, a domandare perdono al Signore dei peccati commessi, a preparare i cuori a ricevere bene il Messia, finché, venuto il giorno, lo indicò come arrivato.

Lo spirito dell'Avvento richiede l'umiltà: dobbiamo riconoscere il gran bisogno che abbiamo del Maestro Divino. Umiltà e spirito di



penitenza, riconoscendo i nostri sbagli e i nostri peccati. Umiltà e supplica, conoscendoci deboli, fragili, inclinati al male.

Questo tempo ci serva specialmente per chiedere al Signore che si ripeta la venuta, cioè l'Incarnazione del Figlio di Dio, ma nel mondo presente, il quale, in una parte notevole, ancora ignora oppure rifiuta di riconoscere il Salvatore. Soprattutto chiedere che il Figlio di Dio venga a nascere nei nostri cuori, nelle nostre menti; ci trasformi, perché sta qui la redenzione di ognuno: diventare simili a Gesù Cristo: "Conformes fieri imagini Filii sui". In questa redenzione noi abbiamo la santificazione, abbiamo la salvezza... Facciamo adesso i nostri propositi, sul modo in cui passare l'Avvento. Particolarmente chiedere l'umiltà, l'odio al peccato, il desiderio che Gesù nasca nei nostri cuori e ci trasformi in Lui; il desiderio di entrare nella sua scuola...».

*Come sempre le parole del nostro Fondatore sono attualissime! Quante volte anche Papa Francesco nei discorsi e nei suoi scritti, rivolgendosi ai religiosi, denuncia il grande pericolo della "mondanità spirituale": di questo pericolo fin dal 1952 faceva memoria il Primo Maestro!*

*In questo testo inoltre ci vengono dati preziosi consigli per vivere al meglio questo periodo che precede il grande Mistero Natalizio partendo da sentimenti di umiltà e penitenza, ingredienti essenziali per essere "alumni degni" di entrare nella "Scuola" del Presepio di Gesù.*

*Buon Cammino d'Avvento!*

**Teogabri**

3

**La nostra spiritualità  
Far vivere in voi Gesù Maestro  
Via e Verità e Vita**



1. Il nostro beato Fondatore afferma che: «il chiamato alla vita religiosa è colui che meglio sviluppa la sua personalità umana: la sviluppa in modo eccellente, sia nel lato umano, sia nel lato soprannaturale. Il soprannaturale è quello che mantiene anche il naturale sulla strada giusta» (RSP, p. 556). Tuttavia, per non ridurre la vita consacrata ad un sistema di preghiere e di pratiche esteriori, è necessario un impegno interiore ben definito, programmato con intelligenza e curato mese dopo mese. A questo fine, servono i propositi ed i piani di lavoro spirituale elaborati durante gli Esercizi annuali, sotto la guida del Delegato Provinciale, verificati e rinnovati con impegno nei vitali incontri periodici indetti dal nostro Istituto. A questi incontri formativi i membri sono tenuti a partecipare sempre, con regolarità ed affezione, non per semplice dovere, ma per loro profitto e per quello dei fratelli, al fine di ottenere una sempre migliore aderenza alla specifica spiritualità paolina, oggetto della formazione svolta dal Delegato, improntata al culto del Divino Maestro, della Regina degli Apostoli, di S. Paolo.

2. La spiritualità dell'Istituto, come quella della Famiglia Paolina, consiste infatti nell'orientare totalmente la vita verso «Gesù Maestro, Via, Verità, Vita come è presentato negli scritti e nella vita di San Paolo» (UPS, 114, 187). Tale spirito si riassume nella frase dell'Apostolo: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me». Per noi Gabriellini, questa espressione significa far vivere Cristo in una vita ecclesiale e sociale completamente centrata in Lui, per partecipare infine a quel «tesoro di gloria che racchiude la sua eredità tra i santi» (Ef 1,18).

3. Tale impegno si esprime in vista della graduale e radicale trasformazione della nostra mente e della nostra esistenza in quella di Gesù. Il

quale è effettivamente in grado di sostituire la sua vita divina alla nostra vita peccatrice ed umana, il suo amore verso Dio ed il prossimo al nostro amore egoistico, la sua mente illuminata dalla grazia alla nostra oscurata dal peccato.

4. Ci proponiamo quindi di incarnare Cristo e la sua dottrina nell'integrità di mente, volontà, cuore, conducendo una vita modesta, ritirata, dedicata alla preghiera, allo studio personale ed al lavoro, pur partecipando alle iniziative ecclesiali promosse nelle comunità nelle quali siamo inseriti, rispondendo con tutta l'intelligenza del cuore all'«universale vocazione alla santità nella Chiesa» (LG cap.V). Condividiamo, infatti, per vocazione, la realtà e problematicità quotidiana di tutte le persone, ma con una disposizione interiore diversa, essenzialmente centrata in Cristo e nella sua Chiesa. La persona consacrata infatti è «tutta rivolta a Dio», essendosi donata al proprio Istituto, anche per la redenzione del mondo. Di qui, la necessità di tenersi incontaminati dallo spirito di mondanità, pur vivendo e operando in una società afflitta da difficoltà di ogni tipo, per rimediare al suo allontanamento da Dio e dalle sue leggi santificanti. Infatti, come afferma il Fondatore «la nostra vita si svolge in parte notevolissima in società; ed è nella società che si deve esercitare l'apostolato e santificare le relazioni» (*Anima e corpo per il Vangelo*, p. 138).

5. La regola di vita (preghiera, lavoro, socievolezza verso tutti) diventa un prezioso strumento per la crescita nella vita spirituale. Ciascuno può progredire se fa riferimento accurato e sincero alla regola ed al suo programma di lavoro definito nel corso degli Esercizi spirituali. Nel riuscire a vivere sempre più in consonanza con lo "spirito" paolino, come frutto di un metodo e di una disciplina, si esprime difatti il grado di maturazione umana e cristiana raggiunta. Impegnarsi a migliorare se stessi, attuando giorno per giorno i propositi fissati durante i giorni del ritiro annuale, è un atto di fede penetrante, tutta illuminata dalla speranza cristiana. Questa disciplina «li per li, sembra apportatrice non di gaudio, ma di pena. In seguito, però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che attraverso di lei sono stati ammaestrati» (Eb 12, 11). La verifica agli impegni liberamente assunti, per sostituire la mente di Cristo alla nostra, viene svolta nella consapevolezza della preziosità della vocazione paolina e gabrielina ricevuta, mediante l'assunzione dei voti religiosi. Sono infatti i Consigli Evangelici ad essere i cardini fondamentali sui quali si esprime il nostro assoluto ordinamento a

Cristo, per farlo crescere giorno per giorno in noi e nel prossimo che ci circonda.

6. Le radici della nostra vita spirituale sono essenzialmente: Eucaristia, Liturgia delle Ore, meditazione, studio, letture spirituali.

– L'Eucaristia è il punto focale della vita cristiana. Il Signore ci convoca ogni giorno per rievocare il suo Sacrificio salvifico: un incontro e una esperienza forti di crescita, di gratuità divina, di partecipazione al mistero e al disegno del Padre.

– Don Alberione raccomanda tuttavia che la Comunione sia unione di corpo e unione di cuore, unione di volontà, unione soprattutto di intelligenza, per pensare come Gesù: «non una Comunione soltanto di corpo o soltanto di cuore o soltanto di volontà, ma in primo luogo di mente: unirci con la più nobile nostra facoltà alla mente di Gesù; per avere con Lui una sola mentalità» (*Anima e corpo...*, p. 100). Inoltre, ci svela che «la Comunione fatta quotidianamente con fervore produce un grande frutto, che è il tesoro della giovinezza: la purità» (RSP, p. 317).

– La Parola di Dio, ascoltata ed accolta nel cuore, nelle istanze della storia, vissuta e pregata nella Liturgia delle Ore e nella “lectio divina”, specialmente nell'adorazione eucaristica, scende nella concretezza della vita quotidiana per essere incarnata e condivisa, trasformando l'uomo vecchio in discepolo di Gesù Cristo casto, povero, obbediente. La meditazione assume per noi un'importanza primaria, perché il “rimuginare” la Parola di Dio ascoltata nella Messa quotidiana, rievocandola spesso nel corso della giornata, aiuta a definire l'obiettivo primario per ogni paolino e gabrielino, rappresentato dal: «far vivere in noi Cristo». Del resto, come diceva il Fondatore: «meditare è preghiera mentale» (*I Novissimi meditati davanti al SS. Sacramento*, p. 15).

– Ogni Gabrielino deve acquisire una confidenza speciale con Maria Santissima *Madre di Dio e Regina degli Apostoli*, dalla quale è raccomandato al Figlio, perché sia lei a formare il suo cuore, «come ha formato il cuore dell'Agnello immacolato, Gesù, suo Figlio, perché il nostro cuore sia pio, forte, perché si infiammi tutto di due amori: carità verso Dio e carità verso il prossimo» (cf RSP, p. 167). Confidenza, per quanto detto in precedenza, anche con l'Arcangelo Gabriele, patrono dell'Istituto, annunciatore dell'Incarnazione di Gesù ed impegnato nel proclamare e difendere la Verità in ogni tempo, contro quella «astuzia degli uomini che tende a trarre nell'errore» (Ef 4,14), a lode di Dio, per la salvezza degli uomini. Non trascurare il potere misterioso correlato alla recita assidua e devota del Santo Rosario meditato.

– La frequenza ai Sacramenti, l'esame di coscienza e la formazione spirituale che la Società San Paolo ci fornisce attraverso i suoi interventi, specialmente attraverso la guida diretta o indiretta del Delegato Provinciale, sono canali di grazie e percorsi assai proficui per il nostro discernimento e progresso di vita nello spirito di

Gesù Maestro. I momenti migliori ed ambiti delle nostre giornate, sono i momenti di intimità con il Cristo della “vita ritirata” di Nazareth, con Maria che ci attende nel Cenacolo per accogliere lo Spirito Santo, con l’apostolo Paolo, che ci conduce con lui nel deserto, perché possiamo ricevere anche noi il dono dei doni: la “rivelazione” del Cristo Gesù (cfr. Gal 1,15s).

7. L’impegno nella preparazione teologica di base, la preghiera meditata, i tempi forti dell’anno liturgico, i Ritiri, gli Esercizi spirituali costituiscono il «lavoro» di cui parla spesso il nostro Fondatore, alla cui santa persona ed insegnamento dobbiamo sempre riferirci con devota umiltà e gratitudine. Esso è finalizzato a perseguire un adeguato cammino di vita paolina secolare, che si presenta anche come segno di contraddizione rispetto al mondo, in vista della sua conversione, in modesta parte operata anche dalla nostra azione di laici consacrati.

8. La nostra vita di consacrazione viene svolta nel secolo mediante un rapporto con il prossimo sempre improntato alla socievolezza, alla pronta disposizione a perdonare i torti ricevuti, evitando lo spirito di rivalsa e sovrappienezza su chi si è reso, spesso inconsapevolmente, causa di atteggiamenti che a noi sembrano contrari. Farsi prossimo nella carità, nella situazione di lavoro, nella propria abitazione e territorio, nel tempo libero ci porta necessariamente a:

– esaminarci con metodo sulla coerenza del nostro comportamento in ordine al nostro programma di adesione alla mentalità di Gesù Maestro e di San Paolo, per partecipare in modo proficuo agli incontri periodici indetti dall’Istituto, nei quali ci vengono forniti insegnamenti e stimoli adeguati per proseguire sulla via della perfezione;

– avere una capacità di ascolto e volontà di condividere il bene ricevuto con il fratello che ci interpella;

– verificare se il nostro operare nella società, nella professione è coerente con le scelte evangeliche di carità, di mansuetudine, di verità;

– riflettere sul modo in cui impieghiamo il tempo libero o il riposo, per non sottrarlo all’impegno assunto con i consigli evangelici, per il bene nostro e della Santa Chiesa. Difatti, affidarsi al Segreto di riuscita, per poi dedicare, abitualmente, molte ore a svaghi tecnologici (tv, internet, ecc.), forse non è il modo migliore per vivere la propria consacrazione;

– impegnarci a mantenere un uso equilibrato degli strumenti tecnologici e digitali, evitando, con l’aiuto divino, quanto può nuocere alla nostra vocazione.

**Giancarlo Infante**

***“Ringrazio il “Padre” ed il nostro Beato don Giacomo Alberione ...”***

Carissimi, in occasione del mio 50° di consacrazione nell’ISGA, il Delegato mi ha invitato ad esprimere una mia testimonianza sulla scelta fatta e le tappe fondamentali vissute in questo lungo periodo.

Ringrazio don Guido che mi offre l’opportunità per salutarvi e attraverso la nostra Circolare rivivere il mio passato nell’ISGA.

Questo anniversario non può passare inosservato, perciò ringrazio il “Padre” ed il nostro Beato don Giacomo Alberione che mi sono sempre stati luce e guida nel cammino.

Ho conosciuto l’ISGA attraverso Suor Alfonsa Rittà delle Figlie San Paolo a Crema.

La scelta che ho fatto nel 1967 entrando in Noviziato e dal 1969 con la professione dei consigli evangelici corrisponde pienamente al mio desiderio di consacrazione.

Questa mia decisione ha trovato conferma nel volume *Meditazioni per consacrate laiche*, a cura di don Gabriele Amorth e pubblicato dalle Edizioni Paoline nel 1976. Si tratta di 71 meditazioni che il nostro Fondatore ha tenuto alle *Annunziate* nel 1976. Tra l’altro si legge:

*“La Chiesa con gli Istituti secolari riceve tutti questi figlioli sotto una guida particolare, per raggiungere la santità e perché operino nella società il maggior bene possibile”* (pag. 10).

*“Queste persone però all’esterno non manifestano niente di particolare, sono vestite come le altre e secondo la condizione e l’ambiente sociale in cui vivono, il grado che hanno in società.*

*Altro è il tenore di vita di una persona del popolo, altro quello di uno che deve insegnare nella scuola; ma in ogni modo si conserva una certa segretezza e l’abito secolare in qualche modo la tutela”* (pag. 11).

*“Caratteristica di questi Istituti è anche la segretezza, come ho detto, non c’è bisogno di manifestarsi agli altri. Vi possono essere persone fra i membri che si conoscono fra di loro, ma non conviene in generale che questo sia noto agli altri”* (pag. 12).

*“Generalmente in questi Istituti si conserva il segreto in modo che coloro che non appartengono all’Istituto non vengano in generale a conoscenza.*

*Non vi è assoluta proibizione ma sta a noi capire se conviene farlo conoscere a persone giudiziose, se vi è motivo, ma in generale, conviene tenere il segreto, poiché così tante volte si facilita l’apostolato”* (pag. 166).

È tuttavia spiacevole constatare che sia all’interno della Famiglia Paolina, sia nel nostro Istituto, non sempre è compresa l’opportunità del segreto, come insegnato dal nostro Fondatore.

Infatti talvolta si è verificato che qualche Gabrielino, dopo aver emesso i voti temporanei o la Professione perpetua, abbia invitato i familiari al rito delle Professioni o festeggiato pubblicamente nella sua parrocchia tale evento; o rilasciato interviste a qualche quotidiano.

Grazie al *riserbo*, descritto dallo stesso Fondatore, quale caratteristica direi “carismatica” del consacrato laico, ho potuto svolgere alcuni ruoli assai delicati nell’Ente pubblico ove ho lavorato per 29 anni, come nel 2006 ho avuto modo di illustrare nella mia relazione al XIV Capitolo della Società San Paolo della Provincia Italia.

A conferma di tutto ciò, non posso tralasciare la testimonianza eroica dell’Annunziata Antonietta Guadalupi (deceduta nel 2001) che ha lavorato *nel riserbo e nell’anonimato* all’Istituto Nazionale dei Tumori di Milano aiutando con alta professionalità e carità concreta gli ammalati e i loro familiari. Non è stato forse *anche il riserbo* il lievito che ha fatto fermentare la pasta in nome di Cristo?

Qualcuno oppone alla suddetta direttiva del caro padre Fondatore che il cristiano, e ancor più il consacrato, debba *testimoniare apertamente* di esserlo anche a parole. Questo è prioritario senza dubbio, ma la testimonianza si fa con le opere più che col dire di essere. Mi riferisco alla parabola di Gesù, in cui si narra di quei due, dei quali uno promette e poi non fa; e dell’altro che non promette ma poi fa.

Nei primi anni trascorsi nell’ISGA mi sono stati di grande sostegno gli amici Delio B., il compianto Odo Nicoletti, Francesco Bonelli, e Angelo Bassi (deceduto nel 2016). Ci incontravamo mensilmente a Crema per il ritiro spirituale.

Per la nostra formazione spirituale sia negli incontri mensili, come durante gli Esercizi spirituali, abbiamo sempre avuto il sostegno di don Gabriele Amorth e don Lino Brazzo.

Ci siamo resi sempre più consapevoli che per essere *sale e lievito* nel mondo contemporaneo, è necessaria una solida formazione umana, cristiana e culturale. Per questo è indispensabile per ognuno di noi una *regola di vita* concordata con il proprio direttore spirituale.

Inoltre, l'Istituto era per ognuno di noi una piccola famiglia, anche se viviamo in diaspora.

I Gabrielini erano sempre uniti e pronti ad aiutare qualcuno in difficoltà o ammalato. Ricordo in particolare Bruno Squaratti, ricoverato per diverso tempo all'ospedale di Domodossola (dec. nel 1995) e Santino ospite presso la Casa di riposo don Guanella a Como (dec. nel 2004): c'è sempre stata una vera amicizia ed una presenza viva dei Gabrielini e dell'animatore spirituale don Gigi Melotto (dec. 2015). Non sono mai rimasti soli!

Oggi mi sembra che nell'ISGA prevalga *l'individualismo*. È la malattia del nostro secolo che è presente in tutti gli strati sociali, compresa la vita religiosa: *ognuno pensa a se stesso!*

Abbiamo collaborato concretamente con le Edizioni Paoline. Per questo si era costituita la Cooperativa *Esperienze* (1980 - 2000) con il compito specifico della diffusione delle loro pubblicazioni in Lombardia e Canton Ticino (Svizzera). Lavoravano 5 dipendenti a tempo pieno. In diverse circostanze don Pizzeghello, direttore delle Edizioni Paoline, e don Renato Perino, Superiore Generale della S.S.P., sostenevano che la nostra Cooperativa fosse "il fiore all'occhiello della Congregazione paolina".

Ho ricoperto il ruolo di Delegato Provinciale dell'ISGA dal 1986 al 1989; dal 2002 al 2015.

Durante il primo mandato con il Consiglio dell'ISGA e con il *primo gabrielino Odo Nicoletti* ci siamo dedicati in modo particolare per far riconoscere, da parte della Santa Sede, la nomina di un Delegato Gabrielino riservando al sacerdote paolino il compito di animatore spirituale.



Seguendo le direttive della Congregazione dei Religiosi e per la Vita Consacrata, venne interpellato il Capitolo Generale della S.S.P., il quale si espresse a favore. Quindi nello Statuto tuttora vigente all'Art. 60 venne inserita la clausola che in casi particolari e per giusta causa il Superiore Generale della SSP. può nominare Delegato Provinciale dell'ISGA uno dei membri stessi dell'Istituto.

Nel secondo mandato ho affrontato con i Superiori Maggiori il problema dei primi Gabrielini ormai anziani: Daniele Pennati, Gigi Patat e Francesco Leonardi, i quali si erano messi con entusiasmo al servizio della San Paolo. Don Giacomo Alberione aveva verbalmente più volte affermato che i suddetti Gabrielini, nella loro vecchiaia, se l'avessero desiderato, dovevano essere accolti nelle Case Paoline con il medesimo trattamento dei Paolini. Don Gabriele Amorth lo confermò per iscritto.

Non è stato facile concretizzare le disposizioni verbali del Fondatore. Grazie all'intervento del Superiore Generale don Silvio Sassi, la trattativa si concluse positivamente.

Daniele Pennati morì nella sua abitazione a Roma improvvisamente nel 2007; Gigi Patat, accolto e assistito amorevolmente nell'infermeria di Alba, è deceduto nel 2015, lasciando giustamente gran parte della sua eredità alla Congregazione Paolina; Francesco Leonardi si trova ricoverato dal 2010 nell'infermeria della Casa Generalizia a Roma.

Per la promozione vocazionale, ci è stato di grande aiuto l'animatore spirituale don Angelo De Simone. Egli, in qualità di curatore della nostra *Circolare* interna, più in particolare ha sviluppato con amore verso l'Istituto e i Gabrielini il percorso storico, l'approfondimento del carisma e dell'insegnamento del Fondatore, la formazione umana, cristiana, consacrata, paolina sulla base di una solida *documentazione* in forma ragionata e quasi sempre nel dettaglio, per una puntuale applicazione dello Statuto dell'Istituto, "opera propria della SSP".

Al termine del mio mandato con grande amarezza ho dovuto constatare che nel Documento finale del X Capitolo Generale (2015) vi è stata inserita una Raccomandazione al nuovo Superiore Generale di *chiudere definitivamente deroghe e concessioni ad tempus che hanno portato in alcune Circoscrizioni a sostituire il Delegato Paolino respon-*

*sabile degli IPVSC con il Delegato laico degli stessi Istituti inficiando la temporaneità della concessione, il carattere di aggregazione e riducendo il Delegato Paolino ad animatore.*

Gli estensori della suddetta Raccomandazione (sottoscritta da 16 capitolari) hanno dimostrato di non conoscere nemmeno gli eventi più importanti e l'iter, per i quali si fosse giunti a quella tappa; e Dio non voglia, forse con questo scritto, abbiano voluto sottovalutare l'operato del Delegato laico.

Prima di decidere (in un Capitolo Generale!) sul Delegato dell'ISGA, si sarebbe potuto almeno compiere un rispettoso sondaggio fra i Gabriellini, e che i 16 capitolari si fossero documentati per una maggiore conoscenza. Ho riscontrato personalmente che alcuni paolini lo ritengono – giusto per dirne una – equiparato a un Istituto Secolare, quando in realtà non lo è. Come già si è detto, a favore di un Delegato laico si era già espresso il Capitolo Generale della Società San Paolo nel 1989; pertanto la Congregazione dei Religiosi per la Vita Consacrata ha confermato questa disposizione formulandola in un paragrafo aggiunto nel 1992 all'articolo 60 del vigente Statuto.

Cosa dirà il nostro comune Fondatore della sua *“Mirabile Famiglia Paolina”*?

**Gian Franco Bellandi**

## **MONDO GIOVANILE TRA PAURE E SPERANZE**

### **1.1 I GIOVANI E LE LORO PAURE**

La nostra società contemporanea vive un momento di profondo cambiamento: oltre al periodo di crisi in tutti settori – economico, sociale, culturale, religioso, ecc.–, sembra vivere un deciso cambiamento d'epoca. Così i giovani sembrano distaccati e lontani dalle organizzazioni istituzionali e da tutto ciò che



li circonda, soprattutto quando bisogna relazionarsi con il mondo e la mentalità degli adulti. Ma non bisogna attribuire tutte le colpe alle nuove generazioni, ma anche alla scarsa attenzione che le Istituzioni in genere rivolgono nei loro confronti. Nel mondo della formazione, del lavoro, nella politica e nel sociale, nella religione o altro, i giovani non sembrano essere mai al centro degli interessi da parte delle organizzazioni pubbliche e private, che hanno in mano la responsabilità del futuro delle nuove generazioni.

Così senza il ricambio generazionale da parte dei politici e senza un ricambio lavorativo di aziende e fabbriche che, invece di assumere giovani lavoratori, riducono il personale, dopo l'uscita degli ultimi che vanno in pensione, tutto è sempre in mano agli adulti; questo porta ad una società in cui le leggi, gli interessi sono rivolti a cittadini con un'età media di sessantenni. L'interesse delle istituzioni che hanno in mano il potere e la responsabilità del futuro sembra esserci, ma a volte tale interesse diventa solo verbale senza portare ad alcuna prospettiva.

**Davide Campione**

Responsabile Oratorio Giovani Orizzonti

*Per un itinerario di Avvento*

**1. Entro in relazione con Gesù-Verità (per la mente)**

Rm 13,11-14:

E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne.

❖ Nonostante sia un periodo storicamente assai poco definito quanto al suo fine e alla sua spiritualità – prima di essere un periodo di preparazione al Natale, l'Avvento serviva a ricordare la parusia – questo tempo liturgico forma un'unità con il Natale e con l'Epifania. “Ha una doppia caratteristica:

- tempo di preparazione alla solennità del Natale, in cui si ricorda la prima venuta del Figlio di Dio tra gli uomini;
- tempo in cui, attraverso tale ricordo, lo spiritito viene guidato all'attesa della seconda venuta del Cristo alla fine dei tempi” (*Norme per l'Anno liturgico e il calendario*, Messale Romano, n.39).

❖ “A te, Signore, elevo l'anima mia,

*Dio mio, in te confido: che io non sia confuso...*

*Chiunque spera in te non resti deluso”* (Sl 24)

Momento forte, contrassegnato da una viva speranza e da una totale fiducia nel nostro Dio, il quale continua a fidarsi di noi!... Di qui l'invito ad *elevare* l'anima, lo spirito i pensieri, le considerazioni. Tempo di raccolgimento e di maggior comunione con il Signore presente.

«Queste cose [pratiche] sono mezzi, ma il fine è cambiare i pensieri da umani in cristiani, gli affetti umani in affetti cristiani, le opere umane in opere degne del cristiano. È necessario che l'uomo sia cristiano non solo per il battesimo, non solo in chiesa, ma nella casa, ma in famiglia, ma nella società, ma sempre ed ovunque» (*Appunti di Teologia Pastorale 2*, p.134).

❖ Tempo fortemente mariano. «I fedeli, che vivono con la liturgia lo spirito dell'Avvento, considerando l'ineffabile amore con cui la Vergine Madre attese il Figlio, sono invitati ad assumerla come modello e a prepararsi per andare incontro al Salvatore che viene, “vigilanti nella preghiera, esultanti nella lode”...» (MC 4)

Accogliere con Maria e come Maria il Cristo-che-viene, in modo che, come in Maria, il Padre possa trovare in noi una dimora (meno indegna) per il suo Verbo fatto uomo.

❖ Si tratta, ancora, di Avvento intermedio, nel quale il Signore torna a riattualizzare il dono della sua presenza con noi e in noi. Forse, più che di “venuta”, potremmo meglio parlare di rivelazione, di “manifestazione” della presenza di Dio nel Cristo suo Figlio. Per cui l'Avvento diventa il “tempo della visitazione”.

«Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?”» (Lc 1,41ss.).

❖ Come si rivela Gesù? Attraverso la classica via divina della incarnazione: inserendosi, cioè, nella realtà concreta di ogni giorno e di ogni persona. Gesù ci viene incontro “in ogni uomo e in ogni tempo” (*pref.*).

Di qui l'impegno a saperlo riconoscere per poi accoglierlo:

- nella sua Parola. La “lettera” che Dio ha scritto all’umanità e con la quale ogni giorno Egli ci raggiunge, assume particolare rilievo nel tempo forte dell’Avvento. Un appuntamento cui nessuno di noi vorrà mancare! Più convinto impegno nella *Lectio divina*; maggior spazio di tempo dedicato alla meditazione...;  
«Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura» (Gv. 3,34).  
«In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita» (Gv 5,24);
  - nella mia persona (con questi doni e questi limiti, questa intelligenza, questo carattere, questa età, questa struttura psico-fisica...). E’ importante non correre il rischio di cercare il Signore ...dove non si trova, cioè cercarlo dappertutto senza saperlo riconoscere presente e operante in me stesso oggi e qui. Imparare a “volersi bene” – nel senso esatto! – come Dio stesso mi ama e ha fiducia in me. Quindi, vivere “riconciliati” con se stessi, senza fughe, senza evasioni o troppi “sogni” che ci alienano da noi stessi;
  - nella mia/nostra missione. Non solo accogliere dal Maestro Divino la missione affidatami, ma focalizzare adeguatamente la priorità di Lui nella missione: è Gesù l’Inviato del Padre, è Lui che evangelizza in noi (oltre ad essere Lui stesso la “buona notizia”), è quindi Lui che compie la missione in noi e attraverso di noi. Di qui la necessità di essere-in-Cristo, e quindi l’importanza decisiva dell’essere missionari! Mai dimenticare che l’evangelizzazione è il frutto più prelibato della contemplazione (e non viceversa!).
- ◆ “Questo voi farete, consapevoli del momento...” (Rm 13,11).
  - ◆ “Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro” (1Cor 1,9).

## 2. Mi confronto con Gesù-Via (per la volontà)

- ✓ Il Fondatore intende l'anno liturgico come una “strada a spirale che guida al monte della perfezione”. Ogni anno ci si trova nella medesima direzione (es. Avvento), ma spiritualmente più in alto dell'anno precedente... È così per me? Posso dire che rispetto all'anno scorso c'è stato un progresso?
- ✓ L'apostolo Paolo mi invita a “svegliarmi dal sonno”. C'è in me qualche segno di sonnolenza, di superficialità, di minimalismo da cui sento di dover uscire al più presto?
- ✓ Sono consapevole della preziosità del momento presente (kairòs)? Entro nel tempo di Avvento con le disposizioni di fede e docilità allo Spirito, come Maria, mia Madre?

## 3. Prego in Gesù-Vita (per il cuore)

- ✓ Mi ritaglio un ampio spazio di tempo per dialogare cuore a cuore con il mio Maestro.
- ✓ Consegno a LUI la mia situazione, le mie preoccupazioni, il mio desiderio di bene, il mio proposito per questo periodo.
- ✓ Prego fervorosamente con il mio Fondatore:

*Eccita, o Signore, i nostri cuori a preparare la via al tuo Unigenito; affinché mediante la sua venuta, possiamo servirti con anima purificata. Sii placato, o Signore, dalle preghiere e dalle offerte della nostra umiltà; e dove non vi è alcun nostro merito, supplisca la tua misericordiosa bontà. Gesù Cristo spanda la luce e la gioia sul mondo, lo accolgano uomini e nazioni; in lui Via, Verità e Vita.*

### **Buon compleanno a:**

Giuseppe B. (3 nov.); Davide C. (21 nov.); Delio B. (17 dic.); Gianluca C. (22 dic.).

### **Ritornati alla Casa del Padre:**

Antonio Mazzon (19/11); Bruno Squaratti (21/11); Mario Zanini (25/12).

### **Intenzione per il mese di novembre:**

“Padre nostro che sei nei Cieli, io ti offro con tutti i sacerdoti Gesù-Ostia e me stesso: perché i chiamati siano santi, luce del mondo, sale della terra” (*Preghiere* pag. 44, da Agenda paolina 2019).

### **Intenzione per il mese di dicembre:**

“Perché in tutti si formi una profonda coscienza vocazionale: tutti i cattolici, con tutti i mezzi, per tutte le vocazioni ed apostolati” (*Preghiere* pag. 44, da Agenda paolina 2019).

### **Per il Papa Francesco:**

Signore, copri con la tua protezione il nostro santo padre il Papa: sii la sua luce, la sua forza e la sua consolazione.

### **Per il Superiore Generale:**

Signore, sii luce e protezione al nostro Superiore Generale: donagli il tuo aiuto e ricolmalo delle tue benedizioni.